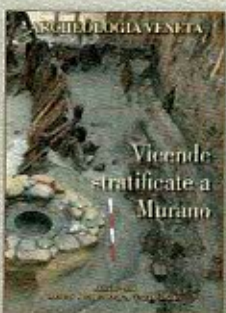
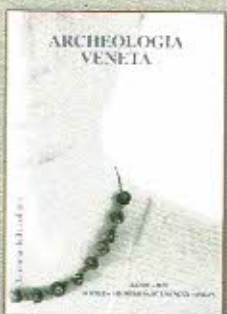
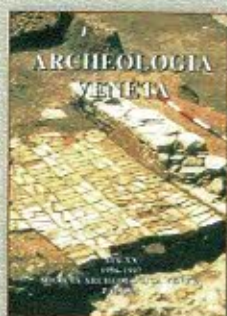
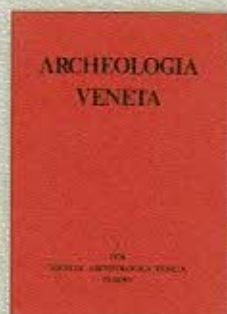


ARCHEOLOGIA VENETA



XLI - 2018

SOCIETÀ ARCHEOLOGICA VENETA - ODV

Iniziativa editoriale promossa e realizzata da



SOCIETÀ
ARCHEOLOGICA VENETA
ONLUS

in collaborazione con



Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di
Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso

Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio per le province
di Verona, Rovigo e Vicenza

Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio per il Comune
di Venezia e Laguna

ARCHEOLOGIA VENETA

XLI - 2018

SOCIETÀ ARCHEOLOGICA VENETA - ODV - PADOVA

Comitato scientifico:

FRANCESCO COZZA - direttore responsabile

ANDREA COZZA - segretario di redazione

PATRIZIA BASSO

SIMONETTA BONOMI

GIAN PIETRO BROGIOLO

GIANPAOLO CANDIANI

GIULIO CARRARO

GIOVANNA GAMBACURTA

GIOVANNI GORINI

MICHELANGELO MUNARINI

MARCO PERESANI

ELENA PETTENÒ

MARISA RIGONI

ANGELA RUTA SERAFINI

FRANCESCA VERONESE

PAOLA ZANOVELLO

© 2019 - Società Archeologica Veneta odv - Padova, Corso Garibaldi, 41; 35121 Padova

tel. 347/9179129; c.f. 80009900285

pec: archeologicaveneta@pec.csvpadova.org

mail: info@archeovenetaonlus.it

web: www.archeovenetaonlus.it

Registro Operatori Comunicazione ROC n. 6675

Registri delle Organizzazioni di Volontariato:

Regione del Veneto n. PD 0514

Comune di Padova n. 699

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 584 dell'8.2.1978

La rivista viene distribuita gratuitamente ai Soci ordinari della S.A.V. in regola con la quota sociale

Progetto grafico e impaginazione: Francesco Cozza

Realizzazione grafica al computer: Sara Zanella - Nuova Grafotecnica snc - Casalserugo (PD)

Stampa digitale, Bottega stampa - Padova

INDICE

Il Paleolitico del Veneto	12
Marco Peresani	
La spada tipo Sauerbrunn dal fiume Brenta. Dal restauro allo studio di una testimonianza della media età del Bronzo nel territorio di Bassano del Grappa	24
Elodia Bianchin Citton, Sara Emanuele	
Attenti al lupo. La tazza biansata da San Basilio di Ariano nel Polesine	48
Giovanna Gambacurta	
Cippo con iscrizione venetica nel Lapidario dei Musei Civici agli Eremitani di Padova	72
Anna Marinetti	
Alari di pietra a testa di ariete dai monti Lessini e dalla Valpolicella	84
Luciano Salzani, Roberto Zorzin	
Nuove evidenze da telerilevamento a Este: tracce dell'impianto urbano nel settore occidentale della città antica	98
Graziano Serra	
L'imprenditrice virtuosa. Una donna romana nel commercio del vino	126
Stefania Pesavento, Cecilia Rossi	
Indagine archeologica a Ca' Corner Reali - Venezia	142
Marco Bortoletto	
Le fonti nelle fonti. L'Italia fisica nella Tabula Peutingeriana: le coste e le isole	160
Luciano Bosio, Guido Rosada	
La scoperta del sito del castello di Carturo a San Giorgio in Bosco (Padova)	178
Ugo Silvello	

12	Fibbie di cintura in bronzo con placca mobile dalle sepolture basso medievali dell'area cimiteriale di San Martino di Centa, Portogruaro (Venezia)	192
	Vincenzo Gobbo	
24	Materiali ceramici dal castello di Motta di Livenza (Treviso)	208
	Michelangelo Munarini	
48	Monete dal Montello (Treviso)	224
	Giulio Carraro	
72	Una fabbrica di falsari nella raccolta numismatica di Nicolò Papadopoli	232
	Michele Asolati	
84	Quarant'anni di ricerca numismatica nel Veneto	246
	Giovanni Gorini	
98	L'archeologia veneta nello specchio delle "Notizie degli scavi di Antichità". Gli anni 1876-1902	260
	Patrizia Basso	
126	Tra Veneto ed Egitto: relazioni, scambi, ricerche	274
	Paola Zanovello	
142	17 d.C. – 2017: nel bi millenario della morte di Tito Livio. Padova e un'esperienza di <i>public archaeology</i>	292
	Jacopo Bonetto, Elena Pettenò, Nataly Pizzigrilli, Francesca Veronese	
160	Dieci anni di archeologia medievale a Padova tra leggi e circolari che condizionano la ricerca	308
	Gian Pietro Brogiolo	
178	La cista figurata di Montebelluna: un nuovo approccio con l'archeologia sperimentale	320
	Stefano Buson	

Attenti a lupo. La tazza biansata da San Basilio di Ariano nel Polesine

Premessa

Una tazza rinvenuta a San Basilio di Ariano nel Polesine nei primi anni del '900 è da ritenersi un documento eccezionale per peculiarità tipologica e per unicità della raffigurazione¹; più volte presentata², merita comunque un approfondimento, sia dal punto di vista dell'inquadramento morfologico sia per un'analisi iconografica ed iconologica, alla luce delle più recenti acquisizioni anche metodologiche che hanno sottolineato l'importanza dell'analisi dei dettagli per la comprensione

della narrazione³ (figg. 1-2).

Stando alle poche informazioni sul rinvenimento, la tazza fa parte di un piccolo nucleo di reperti riferibili pur in senso lato all'orizzonte culturale veneto, tutti rinvenuti probabilmente nel 1905 in frammenti pressoché ricomponibili. Per il loro stato di conservazione sono stati attribuiti ad uno o più corredi funerari sconvolti ai piedi della duna di San Basilio, secondo alcuni nei pressi del luogo in cui secoli dopo sarà ubicata la chiesetta dedicata al Santo Protettore⁴,

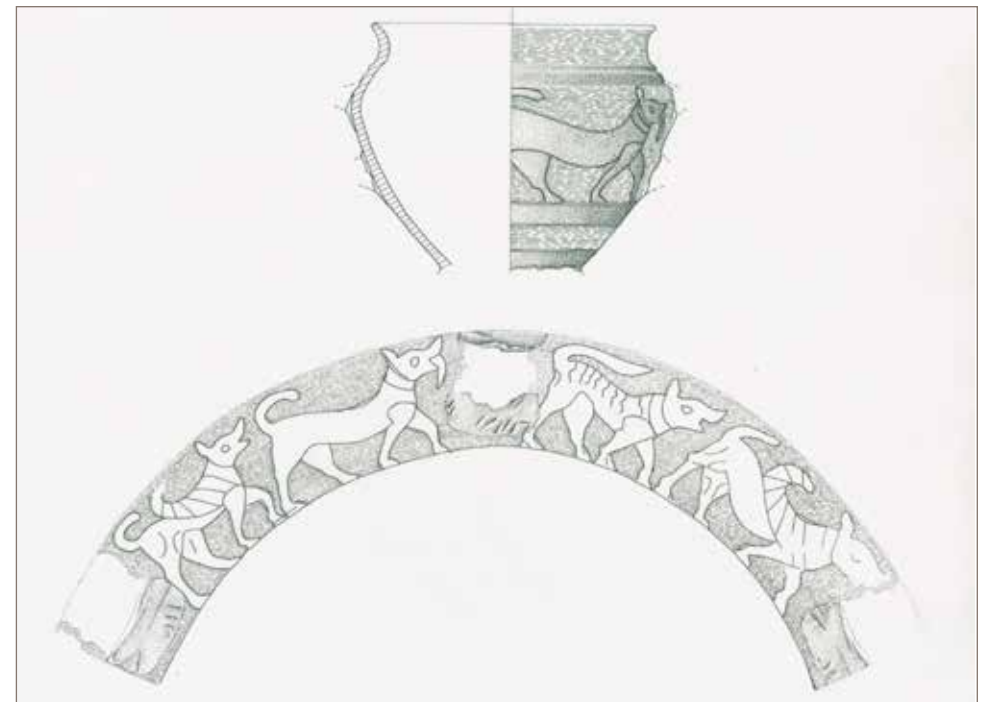


fig. 2. San Basilio di Ariano nel Polesine (RO), tazza biansata figurata e sviluppo della figurazione (disegno L. Di Simone, archivio Museo Archeologico Nazionale di Adria; scala 1:3).



fig. 1. San Basilio di Ariano nel Polesine (RO), tazza biansata figurata (foto O. Bondesan, archivio Museo Archeologico Nazionale di Adria).

zona comunque discosta dall'insediamento (fig. 3). In associazione si segnala anche un frammento di *kotyle* etrusco-corinzia, per la quale Stefano Bruni ipotizza una produzione vicina al Pittore degli Archetti e sottolinea la rilevanza per i rapporti dell'area deltizia con l'ambito vulcente⁵ (fig. 6b).

La tazza, lacunosa del piede e di gran parte dell'orlo, presenta oggi un piede a di-

sco dovuto ad una integrazione di restauro ipotetica, ma plausibile (fig. 4); al di sopra, il corpo troncoconico è delimitato dalla spalla carenata non troppo angolata, collo cilindrico ed orlo leggermente svasato, a terminazione arrotondata. Sul corpo e sulla carena si riconosce l'attacco di due anse verticali a nastro, staccate dal corpo con ogni probabilità in modo intenzionale (fig. 5). A partire dal



fig. 3. San Basilio di Ariano nel Polesine (RO), localizzazione dell'insediamento (giallo) e dell'area del rinvenimento dei primi anni del '900 (verde).



fig. 4. San Basilio di Ariano nel Polesine (RO), la tazza vista dall'alto, si noti il piede aggiunto in restauro (foto O. Bondesan, archivio Museo Archeologico Nazionale di Adria).

fig. 5. San Basilio di Ariano nel Polesine (RO), dettaglio del punto di attacco delle anse, con tracce del distacco delle stesse (foto O. Bondesan, archivio Museo Archeologico Nazionale di Adria).



basso, dall'attacco del piede si susseguono una fascia nera, una rossa e una seconda nera che forma il piano per quattro animali che incedono verso destra resi in nero, spiccando su di un campo uniformemente rosso; sulla spalla e sul collo altre due fasce zonate, una nera e una rossa, concludono la sintassi decorativa. Le immagini teriomorfe sono delineate con un solco profondo utilizzato anche per i dettagli interni; sono collocate in modo chiasmico tra le due anse con un buon equilibrio della sintassi complessiva, in parte contrastante con la relativa trascuratezza del disegno, dove l'incisione mostra in più luoghi incertezze e qualche ripensamento.

Di questa tazza è già stata più volte sottolineata una caratterizzazione in qualche modo 'ibrida', con riferimento alla tradizione delle ceramica zonata, oltre che all'orizzonte figurativo dell'arte delle situle, entrambe di tradizione veneta e soprattutto atestina; la temperie culturale figurativa in cui si colloca

la produzione artigianale risente, in particolare per la iconografia della teoria zoomorfa, di un gusto vicino alla produzione corinzia ed etrusco-corinzia, che si andava diffondendo in questo comparto territoriale proprio dalla fine del VII secolo a.C., come dimostrano esemplari ancora da San Basilio e da Adria⁶.

La tazza manca di un confronto preciso e convincente in tutto l'orizzonte veneto e si distingue quindi per una ambiguità che, se non consente un inquadramento nella tipologia ceramica di produzione locale, va compresa invece nell'ambito del contesto di rinvenimento. Oltre all'analisi delle caratteristiche tecnologiche e cronologiche, utili indicazioni potrebbero provenire dall'associazione con gli altri materiali di cui si è fatto cenno, per quanto nota in modo molto approssimativo.

Si può osservare che i due fittili che sarebbero stati rinvenuti insieme alla tazza sono diversamente inquadrabili nell'orizzonte

della produzione ceramica tipicamente veneta (fig. 6a). Il bicchiere rientra nella serie dei piccoli esemplari cordonati e zonati con piccolo piede distinto, corpo ovoidale, spalla poco distinta e orlo non ispessito, sottolineato da cordoncini orizzontali; la tipologia è facilmente ascrivibile a partire da Este IIIB, anche se perdura fino a Este IIID1, ma con una proporzione più slanciata e con una maggiore articolazione dell'orlo⁷. Sostanzialmente estranea alla produzione veneta la olletta biconica, con fondo appena distinto, corpo carenato con cono inferiore molto basso e superiore allungato, collo appena accennato distinto tramite un cordoncino dall'orlo esoverso, arrotondato. L'esemplare mostra una raffinata decorazione a stralucido con motivo a reticolo sottile su tutto il corpo fino al cordoncino che delimita il collo e motivo a stella sul fondo esterno, che avvicina l'oggetto alla produzione patavina del tardo VII-VI sec. a.C., con una maggior propensione per il momento più antico⁸. La morfologia costituisce invece un *unicum*, anche se si può accostare ad alcuni esemplari più o meno carenati

e/o biconici che, a partire dal VI secolo a.C., si rinvencono soprattutto in contesti votivi del comparto patavino o ad esso collegato⁹. Da rilevare che tutti questi esemplari mostrano caratteristiche di unicità, tranne dove si rinvencono in 'coppie', forse a sottolineare una intenzionale volontà di distinzione dalle morfologie più note e legate a funzioni ben definite tanto nell'ambito della quotidianità quanto in quello della cerimonialità; alcuni di essi, in particolare quelli del santuario di San Pietro Montagnon e di Altino, recano un'iscrizione dedicatoria con identificazione della divinità¹⁰, accrescendo la suggestione che queste particolari morfologie, ciascuna con le sue caratteristiche, sia stata specificamente destinata a forme di culto.

Nel complesso i tre fittili costituiscono un piccolo insieme in cui si avverte una temperie culturale veneta, forse non indenne da una connotazione votiva, che costituisce la base per elaborazioni di altra natura e provenienza, influssi probabilmente indiziati dal frammento di *kytyle* etrusco-corinzia (fig. 6b); del resto, la connotazione del centro di San

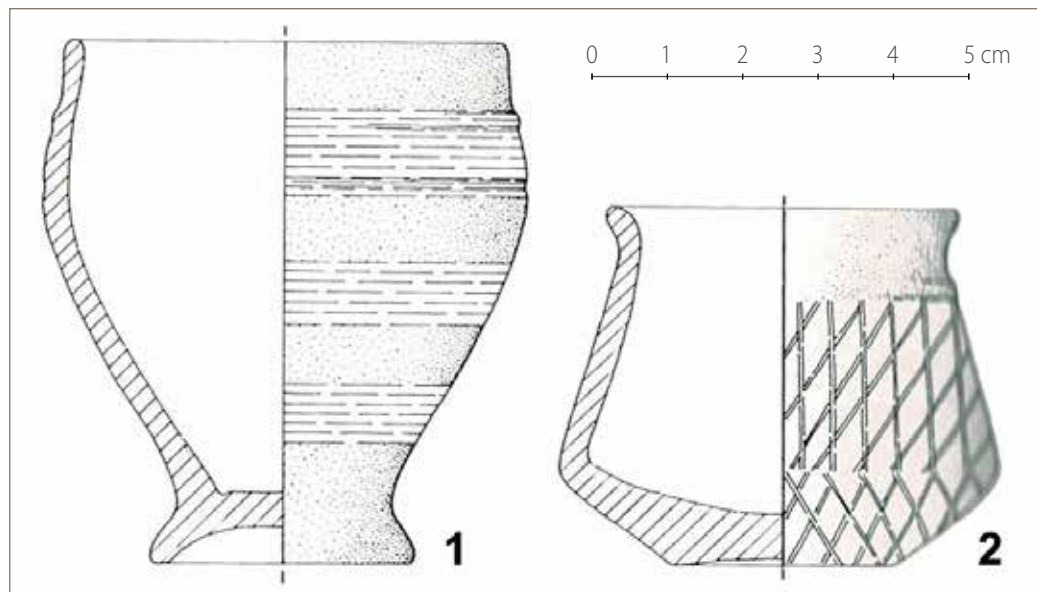


fig. 6a. San Basilio di Ariano nel Polesine (RO), i materiali rinvenuti in associazione alla tazza: 1. bicchiere zonato; 2. olletta decorata a stralucido (da DE MIN, IACOPOZZI 1986, p. 174, tav. 1,2-3).

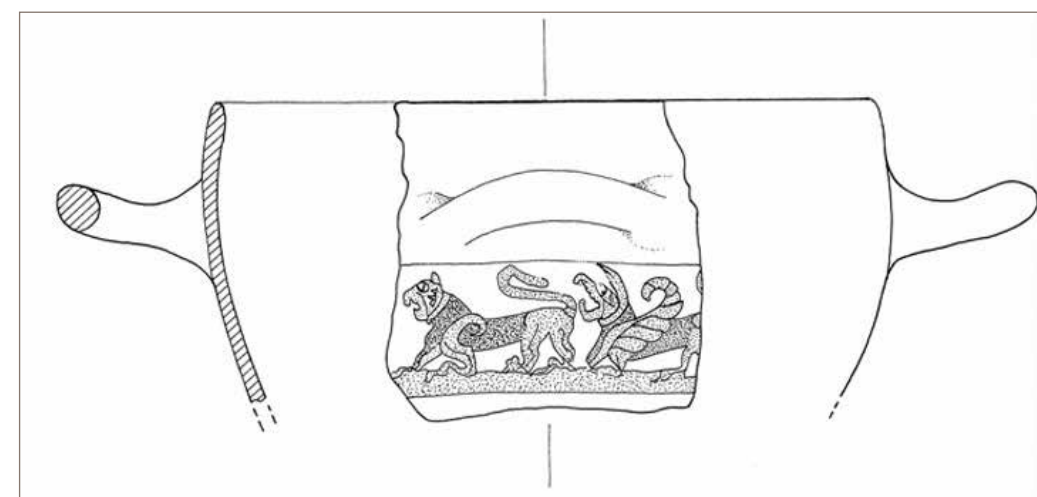


fig. 6b. San Basilio di Ariano nel Polesine (RO), *kytyle* etrusco-corinzia (da BRUNI 1994, fig. 1).

Basilio quale sito costiero, approdo precocemente individuato nell'area del delta del Po da Veneti, Etruschi e mercanti greci, ben si adatta ad una fisionomia culturale ibrida, di atmosfera quasi meticcia.

La tazza figurata: morfologia

Anche la morfologia della tazza figurata risulta alquanto peculiare, non trovando un riscontro puntuale né nella produzione veneta coeva né in quella corinzia ed etrusco-corinzia, come possibile rielaborazione di forme note sulla base di contatti già documentati in zona (fig. 2).

Le principali difformità rispetto alla produzione corinzia ed etrusco-corinzia riguardano la proporzione del corpo, piuttosto tozza, la chiara delimitazione del collo, solo raramente attestata, e la posizione delle anse. Le anse verticali sono rare nella produzione etrusco-corinzia, spesso in esemplari con decorazione a volto umano, una forma non canonica, attribuita alle interferenze con produzioni locali, in particolare con il bucchero, nella fase più tarda¹¹. Una morfologia assimilabile, in una forma definita 'anforetta', si ravvisa nella produzione etrusco-padana, documentata soprattutto a Bologna¹².

Prendendo in esame l'orizzonte tipologico nel Veneto, si può tranquillamente affermare che la tazza biansata non compare nel panorama locale¹³, se non come imitazione di prototipi allogeni. Tra queste si possono individuare alcuni esemplari eccezionali, anche ben noti, in cui una libera rielaborazione della forma del *kantharos* connota e in qualche modo 'nobilita' contesti peculiari raramente in ambito funerario, a volte nei contesti sacri. Se l'esemplare più noto e peculiare anche per le dimensioni è il *kantharos* della tomba atestina Benvenuti

279, altri rari esemplari di veri e propri *kantharoi* o di forme assimilabili sono documentati in sepolture più tarde, come imitazione locale di quelli ormai diffusi in vernice nera, spesso in ceramica grigia¹⁴, con riferimento ad un orizzonte culturale ceramico ormai completamente mutato. Complessivamente si può rilevare che, almeno nei contesti funerari, la forma del *kantharos* appare più unica che rara fino al periodo più tardo, quando l'influsso non solo della ceramica attica, ma di quella a vernice nera si può considerare dilagante.

Nel Veneto appare un poco diversa la situazione nei contesti votivi, dove la tazza biansata sembra attestata con esemplari ripetitivi, forse in connessione a specifiche esigenze del cerimoniale. Le tazze a due anse, chiaramente rielaborate sul modello del *kantharos* dionisiaco, compaiono numerose nel santuario di San Pietro Montagnon, afferente all'ambito patavino, oltre che, occasionalmente, in quello di *Reitia* a Este¹⁵, accostandosi a più comuni tazze monoansate con ansa sopraelevata, destinate comunemente alla funzione di attingitoi.

Gli esemplari individuati a San Pietro Montagnon presentano un profilo per certi versi vicino alla tazza di San Basilio: piede accennato, corpo appena sinuoso, a volte spalla segnata e orlo appena esoverso¹⁶. Le anse verticali impostate sul corpo, in genere sulla spalla o poco al di sotto, e sull'orlo, con una posizione più o meno sopraelevata, in linea con un ideale prototipo di *kantharos*, mostrano una morfologia con ogni probabilità determinata da specifiche esigenze, ricollegabili più alla sfera del sacro che a quella del quotidiano o del cerimoniale funerario.

Nell'esemplare di San Basilio le anse erano impostate a circa metà del corpo e sulla carena, lasciando presupporre che potessero al

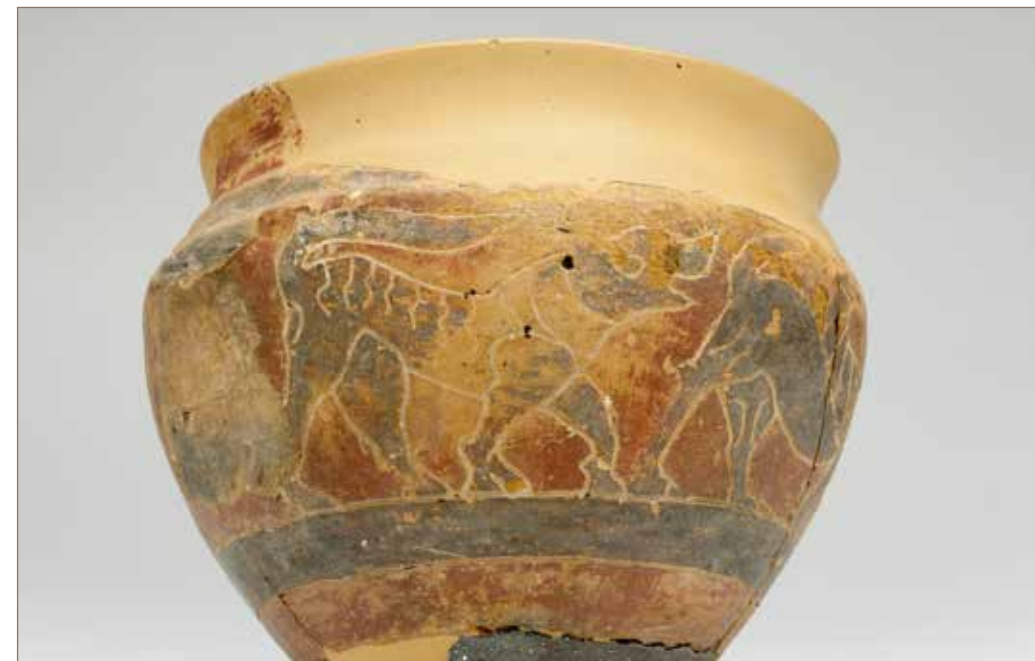


fig. 7. San Basilio di Ariano nel Polesine (RO), tazza figurata, lato A, immagine del cane (foto O. Bondesan, archivio Museo Archeologico Nazionale di Adria).

massimo eguagliare il livello dell'orlo, ma non risultare sopraelevate. Il punto di attacco delle due anse restituisce una impronta quadrangolare, rilevabile sulla superficie in modo molto regolare, tanto che è possibile ipotizzare un distacco intenzionale, volto alla defunzionalizzazione dell'oggetto.

Iconografia:

La raffigurazione è apparentemente semplice, anche se non sembra immediatamente identificabile una gerarchia tra i lati; definendoli ipoteticamente si può osservare che su di un lato (A) il cane segue un animale fantastico alato, mentre sull'altro (B) l'animale fantastico alato segue il cane, mostrando uno schema compositivo chiastico, di certo non casuale (fig. 2).

Analizzando i due animali in modo più puntuale, oltre alla osservazione delle ripetute imprecisioni nel disegno, si possono fare alcune considerazioni:

Lato A: dell'animale fantastico non si con-

serva la terminazione del muso, che sembra rivolto verso l'alto, parte dell'occhio è abraso, mentre l'orecchio appare un poco piegato all'indietro; è ben evidente l'ala falcata in avanti, suddivisa in segmenti, a rappresentare le piume, che nasce dal collo e dall'articolazione bassa della zampa anteriore destra; a retro dell'ala il corpo dell'animale appare inarcato, con la linea del ventre e del dorso insellate in modo simile; ne deriva il treno posteriore rialzato con la coda a terminazione ingrossata, arcuata sulla groppa; le zampe mostrano un piede ben sviluppato ed allungato che poggia sulla linea di suolo, nelle posteriori all'altezza della coscia è sottolineata la muscolatura sia all'interno che all'esterno con due tratti analoghi, forse a riprodurre una contrazione muscolare, determinata da uno sforzo nell'incedere. L'animale procede all'ambio, con le zampe della parte sinistra portate in avanti e quelle della parte destra indietro.

Il cane procede pure all'ambio, con le zampe nella stessa posizione (fig. 7); la figu-

ra è meglio conservata, un po' più piccola della precedente, ma si distinguono bene le caratteristiche della testa, il muso aguzzo, le fauci aperte ma senza zanne, l'occhio grande e allungato, molto laterale; l'orecchio è diritto nella parte alta del cranio, in allerta. Il collo dell'animale è tozzo, una fascia ampia e ben delimitata sembra alludere ad una connotazione del pelame del collo se non ad un alto collare; la linea del dorso è simile a quella dell'animale fantastico alato, ma meno insellata e meno sotto sforzo, così che non compaiono nemmeno i segni di contrazione muscolare sulle cosce; tuttavia lungo tutto il dorso, a partire dal garrese, una serie di linee ondulate potrebbero simulare una caratteristica del mantello o una sua arricciatura, o lasciar trasparire il costato. Nelle zampe anteriori destra è segnato da una linea chiusa il punto di attacco della spalla, i piedi poggiano tutti sulla linea del suolo, sono ben delineati, ma meno allungati di quelli dell'animale precedente, con una netta evidenziazione degli speroni soprattutto nelle zampe anteriori. Una coda lunga e folta appuntita, portata alta sul dorso, rivolta in avanti, lascia scoperta la zona anale, ben sottolineata da un tratto tra la coda e il gluteo.

Lato B: In prima posizione si trova il cane che incide all'ambio nella stessa posizione del lato A (fig. 8). La testa presenta ancora il muso aguzzo con le fauci aperte dalle quali pende una lunga lingua appuntita, l'occhio grande e rotondo, molto laterale, l'orecchio aguzzo eretto sul cranio e rivolto in avanti. Il collo è tozzo, pure delimitato da una fascia, più limitata di quella nella figura precedente, forse un collare; la linea del dorso e del ventre si mantengono parallele, non simulando alcuno sforzo e nelle zampe rimane soltanto la

distinzione della spalla dell'anteriore sinistro, mentre nelle posteriori non è alcun dettaglio interno; la coda, portata ancora alta sul dorso, è meno lunga con terminazione arrotondata. Nell'animale fantastico alato che segue, decisamente più piccolo, il muso è aguzzo, per certi versi simile a quello del cane, con le fauci spalancate, l'occhio rotondo e laterale piuttosto grande, l'orecchio diritto (fig. 9). L'animale incide all'ambio nella stessa posizione già descritta, che accomuna tutte e quattro le figure; il dorso è meno inarcato rispetto all'immagine precedente, ma nelle zampe posteriori, per quanto mal conservate, si colgono i medesimi segni che potrebbero alludere a contrazioni muscolari; in questo caso è più evidente l'attacco della grande ala falcata, che parte proprio dalla linea che delimita la spalla sinistra e dalla stessa linea che nel cane delimita la fascia del collo (collare?). Il treno posteriore è abraso ma si individua la coda alta sulla groppa e rivolta in avanti, con terminazione arrotondata.

Qualche riflessione

La figurazione ci pone di fronte due animali ripetuti sui due lati, uno dotato di ali, quindi chiaramente fantastico, l'altro identificabile come un cane. Nel primo animale, l'ala è resa con una suddivisione in segmenti ben nota nell'iconografia dell'arte delle situle ad esempio nei numerosi esseri alati sulla situla Benvenuti, nel felino con la gamba in bocca sulla situla della Certosa, oltre che nella placca di cintura con un uomo alato e cavalli pure alati da Padova¹⁷. La somiglianza non si limita alla suddivisione in segmenti, ma anche alla conformazione falcata, anche se in alcune raffigurazioni più raffinate la base dell'ala è arricchita da un bordo alla base delle piume,



fig. 8. San Basilio di Ariano nel Polesine (RO), tazza figurata, lato B, immagine del cane (foto O. Bondesan, archivio Museo Archeologico Nazionale di Adria)

fig. 9. San Basilio di Ariano nel Polesine (RO), tazza figurata, lato B, immagine dell'animale alato (foto O. Bondesan, archivio Museo Archeologico Nazionale di Adria).



ad esempio nei cavalli della placca da Padova una fascia decorata prosegue il tema della criniera formando il supporto ai segmenti dell'ala. Il disegno di San Basilio è del tipo più semplice e ben si accosta anche all'ala raffigurata per il grifo della *kotyle* etrusco-corinzia, consentendo di ribadire l'influenza di questa tradizione figurativa sull'artigianato locale.

Nel complesso l'esegesi dell'animale fantastico rappresenta qualche problema: interpretato anche come una sfinge, pur in senso lato¹⁸, in realtà manca del volto umano; neanche sembra comprovabile l'ipotesi che si tratti di un grifo, altro essere alato per antonomasia, mancano infatti sia gli artigli che il becco. L'immagine, probabilmente non esente dai contatti con le figurazioni dell'*imagerie* corinzia ed etrusco-corinzia, rappresenta dunque un essere alato inteso in senso più ampio di cui approfondire, per quanto possibile, la natura che, in ogni caso, si inserisce nella nutrita serie di quegli esseri fantastici alati che rappresentano un tramite tra umano e divino, tra terreno e ultraterreno, rimanendo immagini polisemiche, quindi per lo più ambigue¹⁹.

Colpisce, comunque, la somiglianza di tratti e di postura con l'animale che lo segue e lo precede, quindi un canide; questa similitudine non può essere priva di senso, rappresentando la volontà di identificare un essere affine all'altro, ma dotato di più ampie prerogative; ne discende la necessità di interrogarsi sul senso di questa somiglianza, oltre che sulla sfera delle competenze dell'essere fantastico. L'aggiunta dell'ala a categorie di animali ben identificabili rappresenta una delle forme più semplici nella ideazione di esseri fantastici, e per quanto non frequente nel mondo etrusco,

è attribuita a cavalli, leoni o tori²⁰.

L'arte delle situle, ai quali stilemi la figurazione di questa tazza si riconnette, è popolata da figure di animali fantastici che possono assumere di volta in volta un significato da decodificare secondo assi di esegesi rivolti al rapporto terreno-ultraterreno oppure alla simbologia sociale o ancora alla dimensione astrale, crono-temporale, o diatopica. Non infrequente la loro valenza metaforica come riflesso di casi/situazioni proprie degli uomini, in una dialettica del rapporto uomo-animale in cui quest'ultimo può diventare 'icona' di stati d'animo o di momenti chiave dell'esistenza umana.

Nel caso in questione gli elementi utili ad una interpretazione sono pochi, ma non da sottovalutare, e maggior rilievo assume la relazione con il cane, alternata sui due lati, secondo quella logica formale rigorosa che sempre sembra sottesa a queste figurazioni. Si può rilevare, inoltre, che la redazione non cambia, riproducendo esattamente lo stesso animale, identico nella posizione delle zampe, e, per quanto si può cogliere, nella testa, nel corpo, nell'ala e nella coda; unica diversità è la sua posizione rispetto al cane.

Il secondo animale è identificabile come un cane, pur con tratti di ambiguità che, in una delle due raffigurazioni, lo accostano al lupo per il dettaglio del pelame arruffato e dell'occhio allungato, a rivelare un atteggiamento nervoso se non aggressivo, mentre la possibile identificazione di un collare nella fascia che delimita il collo riconduce all'ambito della domesticazione, in una dialettica cane/lupo evidente in molti casi iconografici, dove il confine tra le due specie è difficilmente tracciabile.

Il lupo è in genere più chiaramente indivi-

duato da artigli e zanne, oltre che da atteggiamenti aggressivi e dal costato evidente con il pelo arruffato. Volendo tratteggiare, pur senza pretesa di esaustività, le caratteristiche che consentono una distinzione tra lupo e cane, o quantomeno identificare i poli di quello che si pone come un *continuum* (figg. 10-11 e tab. 1), si può identificare quasi senza dubbio l'immagine del lupo quando ha in bocca un arto o parte di un animale, inserendosi nella nutrita serie delle fiere cosiddette 'leg in mouth'. Il motivo orientalizzante giunge nel comparto settentrionale attraverso la mediazione del mondo etrusco, a rappresentare l'incontro/scontro tra la fiera e l'uomo, o tra le stesse fiere, quando l'arto in bocca non sembra umano, ma animale o quando addirittura non si tratti di un arto, ma, come nel caso del coperchio di Grandate, di una testa di ovicaprino²¹. Rientrano in questa serie di fiere antropofaghe e/o zoofaghe, il coperchio Rebato, il coperchio di Grandate, lo stampo fittile da Este e la lamina dal santuario di Altino (fig. 10, 1,11-12; fig. 11, 25). Un altro elemento dirimente è la descrizione delle zanne, anche molto evidenti, accompagnata spesso dalla resa degli artigli, così in uno dei due animali nel coperchio da Santa Lucia di Tomino, nel fodero del coltello della collezione Obizzi di Este, oggi a Vienna, nel coperchio Benvenuti 124, nello stampo fittile da Este, nel cinturone Nazari, nel gancio da Villaga, nella placca da cintura da Zagorje, nella situla di Vače, nella lamina da Vicenza e in quella dal santuario di Altino (fig. 10, 5,7-8,12-13,16-17; fig. 11, 22-23,25). Si può riconoscere un lupo nell'atto di aggredire, accovacciato in agguato oppure già in assalto sulla preda, così nel coperchio da Santa Lucia di Tomino, nel coperchio Benvenuti 124, nel

cinturone Nazari e nella placca da cintura da Zagorje (fig. 10, 5,8,14,17). Sono chiaramente lupi, anche per il contesto iconografico, le immagini sul disco di Montebelluna e sul calderone di Gundstrup, unici esemplari in cui l'animale è anche in posizione rampante (fig. 11, 26,30).

Un lupo in corsa è raffigurato nella lamina da Vicenza, dove sono evidenti gli attributi ferini delle zanne e degli artigli, e sul sedile di *Nerka* a Este, (fig. 11, 23, 28) dove il lupo ha un atteggiamento del tutto diverso, in quanto manca degli attributi più ferini, e addirittura sembra avere la lingua fuori dalla bocca in un atteggiamento sornione, ma piuttosto amichevole²²; il contesto narrativo con riferimento alla favola straboniana, infatti, chiarisce che in questo caso il lupo è visto in una prospettiva assolutamente favorevole, fautore del prestigioso allevamento equino presso i Veneti, amico dell'uomo suo garante, in virtù della protezione ricevuta.

Un atteggiamento docile e sornione, con la lingua pendente si ravvisa anche sul coperchio da Santa Lucia di Tolmino (fig. 10,6), dove i due animali, pur molto simili, presentano atteggiamenti piuttosto diversi e contrastanti, ravvisabili anche nella posizione delle orecchie, schiacciate all'indietro nell'esemplare in assalto, più diritte in quello mansueto.

Quali elementi, d'altra parte, appaiono propri dei cani? Sicuramente la più evidente è la condizione dell'animale con collare, se non con guinzaglio, così sulla situla Benvenuti (fig. 10,2), dove porta anche la coda arrotolata in avanti sul dorso, posizione che non è mai presente nelle immagini del lupo, mentre si riscontra nei due soggetti sulla situla della Certosa, tradizionalmente iden-

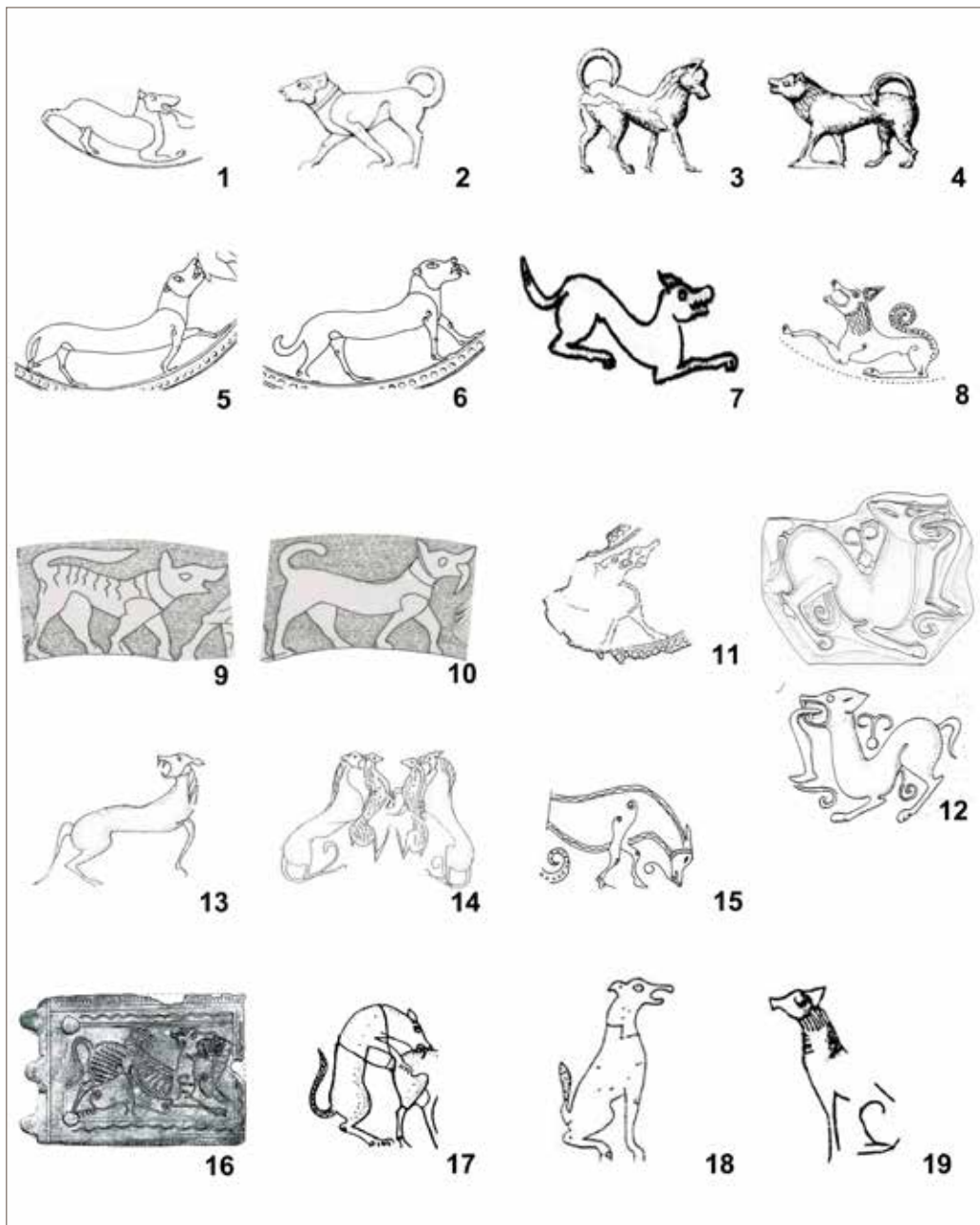


fig. 10. Immagini di cani e lupi. 1. Este, tomba Rebato 187, coperchio di situla; 2. Este, tomba Benvenuti 126, situla; 3.-4. Bologna, tomba Certosa 68, situla; 5.-6. Santa Lucia di Tolmino, tomba 3580, coperchio di situla; 7. Este, coll. Obizzi, fodero di coltello; 8. Este, tomba Benvenuti 124, coperchio di situla; 9.-10. San Basilio, tazza fittile; 11. Grandate, tomba 2, coperchio di situla; 12. Este, stampo fittile; 13.-14. Este, tomba Nazari 161, cinturone; 15. Ospedaletto Euganeo, gancio da cintura; 16. Villaga, gancio da cintura; 17. Zagorje ob Savi, placca da cintura; 18. Molnik, placca da cintura; 19. Stična, placca da cintura.

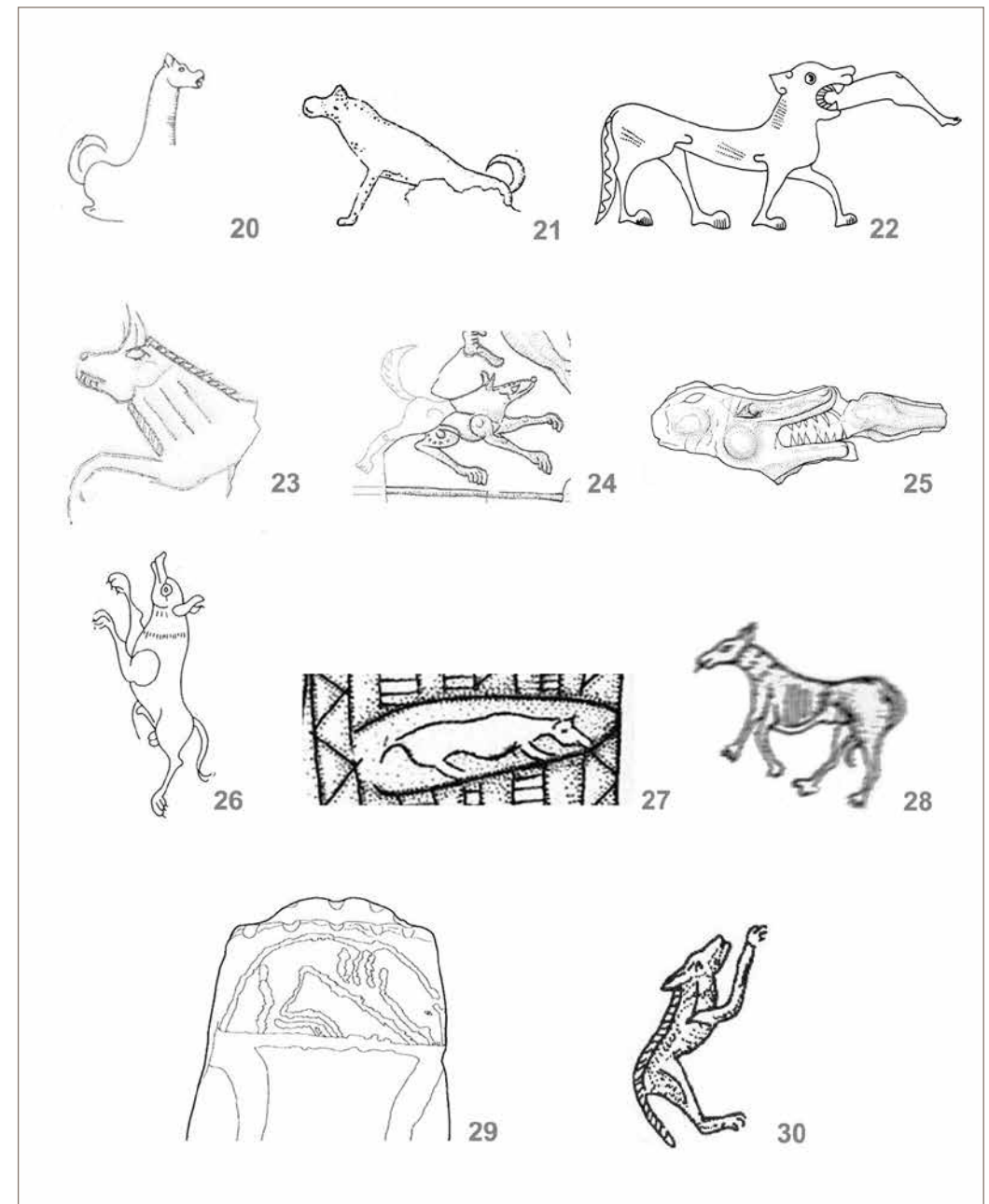


fig. 11. Immagini di cani e lupi. 20. Novo Mesto, tomba 3/12, situla; 21. Nesazio, situla; 22. Vače, situla; 23. Vicenza, piazzetta San Giacomo, lamina; 24. Gurina, lamina; 25. Altino, Fornace, lamina; 26. cd. da Montebelluna, lamina a disco; 27. Altino, Fornace, lamina; 28. Este, tomba Casa di Ricovero 23/1983, modello di sedile; 29. Altino, Fornace, cippo; 30. Gundstrup, calderone.

N.	Immagine	Supporto	Datazione	Bibliografia
1	Lupo che incede a destra con gamba in bocca	Coperchio di situla, Este, tomba Rebato187	650-630 a.C.	Ruta Serafini 2013, p. 289
2	Cane che incede verso sinistra	Situla, Este, tomba Benvenuti 126	630-620 a.C.	<i>Este II</i> 2006, p. 321, fig. 8; Zaghetto 2017, fig. a p. 66 e fig. 26 a p. 79
3	Cane che incede a sinistra	Situla, Bologna, tomba Certosa 68	600-550 a.C.	Morigi Govi 2000, p. 374
4	Cane che incede a destra			
5	Cane/lupo che incede a destra in assalto	Coperchio da Santa Lucia di Tolmino, tomba 3580	620-580 a.C.	Vitri 2013, pp. 288-291, 6.3
6	Cane/lupo che incede a destra			
7	Lupo accovacciato in assalto a destra	Fodero di coltello, Este, coll. Obizzi	575-525 a.C.	Capuis, Chieco Bianchi 2013, fig. 1,1
8	Lupo accovacciato in assalto a sinistra	Coperchio di situla, Este, tomba Benvenuti 124	575-525 a.C.	<i>Este II</i> 2006, tav. 162,2; Leonardi 2017, fig. 1 (ritenuto un leone)
9	Cane che incede a destra	Tazza fittile, San Basilio	600-550 a.C.	De Min, Iacopozzi 1986, tav. I,1; Gambacurta 2013, p. 297
10	Cane che incede a destra			
11	Lupo che incede a destra con gamba in bocca	Coperchio di situla, Grandate, tomba 2	550 a.C.	<i>Prima di Como</i> 2017, pp. 42-43, figg. 6 e 8
12	Lupo accovacciato a sinistra con gamba in bocca	Stampo fittile, Este	575-525 a.C.	Ruta 1993
13	Lupo a destra, retrospiciente	Cinturone, Este, tomba Nazari 161	500-450 a.C.	Tirelli 1981, figg. 2-4; Capuis, Ruta Serafini 2002, fig. 6.
14	Due lupi rampanti affrontati con una preda tra le fauci			
15	Lupo/Cane che incede a destra con il muso al suolo	Gancio da cintura, Ospedaletto Euganeo	500-400 a.C.	Frey 1969, Taf. 68,20
16	Lupo accovacciato a destra, alato, con gamba in bocca	Gancio da cintura, Villaga	525-450 a.C.	Gamba 2014, pp. 1027-1028, pp. 1027-1028
17	Cane/lupo che assale un cervide a destra	Placca da cintura, Zagorje ob Savi	525-450 a. C.	Turk 2005, fig. 43
18	Cane accucciato a destra	Placca da cintura, Molnik	525-450 a.C.	Turk 2005, fig. 45
19	Cane accucciato a sinistra	Placca da cintura, Stična	525-450 a. C.	Turk 2005, fig. 59
20	Cane accucciato a destra	Situla, Novo Mesto, tomba 3/12	600-550 a.C.	Turk 2005, fig. 44
21	Cane accucciato a sinistra	Situla, Nesazio	525-450 a.C.	Mihovilic 1981, tavola fuori testo; Mihovilic 1992
22	Lupo che incede a destra con gamba in bocca	Situla, Vače	525-450 a.C.	Turk 2005, fig. 54

23	Lupo che corre a sinistra	Lamina, Vicenza, piazzetta San Giacomo	V-prima metà IV a.C.	Zaghetto 2003, p. 107, n. 85
24	Cane che corre a destra	Lamina, Gurina	IV-III a.C.	Gamper 2012, p. 41, fig. 1
25	Lupo volto a destra con gamba in bocca	Lamina, Altino, Fornace	IV-inizi III a.C.	Tirelli 2014, p. 1037, fig. 3
26	Lupo rampante a sinistra	Lamina a disco, cd. da Montebelluna	350 a.C.	Capuis, Gambacurta 1998, fig. 4,1
27	Lupo accovacciato a destra con muso al suolo	Lamina, Altino, Fornace	IV-inizi III a.C.	Tirelli 2014, p. 1036, figg. 1-2
28	Lupo che corre a sinistra	Modello di sedile, Este, tomba Casa di Ricovero 23/1983	280 a.C.	Chieco Bianchi 1987, fig. 29,84
29	Lupo accovacciato a destra con muso al suolo	Cippo, Altino, Fornace	III-II a.C.	Tirelli, Marinetti, Prosdocimi 2013, figg. 4-6; Tirelli 2014, p. 1038, fig. 5
30	Lupo rampante a destra	Calderone, Gundstrup	100 a.C.	Kaul 1991, pp. 538-539

tab. 1. Immagini di cani e lupi.

tificati come cani (fig. 10, 2-3). La coda alta sulla groppa e avvolta in avanti è d'altra parte anche nei soggetti della placca da cintura da Stična e nella situla da Nesazio, entrambi accucciati sulle zampe posteriori, in posizione di riposo (fig. 11, 20-21), un atteggiamento di quiete che ben si addice al cane più che al lupo, animale selvaggio per eccellenza. Non è chiaro il motivo per cui l'iconografia del cane accucciato è documentata, ad oggi, unicamente in ambito orientale, oltre che a Stična e a Nesazio, nelle placca di cintura da Molnik e nella situla da Novo Mesto, in particolare sulle placche da cintura in contesti riferibili alla sfera della caccia. Un cane in corsa è senza dubbio l'animale sotto la pancia del cavallo nella lamina da Gurina (fig. 11, 24), accompagnando non solo l'equino, ma il cavaliere di cui rimane purtroppo troppo poco per comprendere se si tratti di un guerriero o di un cacciatore. Posizione della coda e pos-

sibile presenza del collare, oltre all'assenza delle zanne, lasciano ipotizzare con buona probabilità che anche sulla tazza da San Basilio (fig. 10, 9-10) sia rappresentato un cane.

In buona sostanza il lupo è identificato per lo più da attributi come zanne e artigli, da atteggiamenti aggressivi, come le porzioni di vittime nelle fauci o la posa di agguato e aggressione; dalla posizione rampante che sembra sua esclusiva. Tutte questi tratti distintivi non sono da considerare però schemi fissi, ma sempre strettamente funzionali al racconto, come sembra dimostrare lo schienale del sedile della tomba di *Nerka*, dove l'iconografia non segue stilemi precostituiti, ma si adegua alle esigenze della narrazione.

L'immagine del cane sembra meno frequente di quella del lupo e, in tutti i casi, manifesta una portata semantica considerevole, così nel cane della situla Benvenuti, raffigurato nel contesto del controllo del ter-

ritorio periurbano, destinato all'agricoltura e all'allevamento; anche per i due cani della situla Certosa (fig. 10, 3-4) è stata ipotizzata una valenza legata alle celebrazioni connesse alla caccia²³.

In questo panorama si possono evidenziare alcune caratteristiche del cane di San Basilio che, pur in due versioni diverse per alcuni dettagli, credo sia da considerare il medesimo animale, visto in due momenti in sé significativi. Il soggetto incide nella medesima posizione, identiche sono le zampe, la testa e il profilo del corpo, ma si possono individuare alcune differenze: nel lato A, l'esemplare avanza con le fauci spalancate, ma senza zanne, e segue la fiera alata, presenta il mantello arruffato, in relazione ad una contrazione muscolare, che può sottintendere anche il trasparire del costato; questa rara caratteristica compare sul sedile della tomba di *Nerka* e sul cippo di Altino, in entrambi questi casi le solcature appaiono più chiaramente riferibili al costato in quanto non espanse sul dorso e sulla groppa, come a San Basilio. L'animale ha inoltre l'occhio allungato, come socchiuso, la coda portata alta parallela al dorso, folta e libera. L'impressione è che si possa trattare di un animale 'nervoso', più impaurito che realmente aggressivo, ma di certo non in stato di tranquillità. Sul lato opposto la stessa figura, con zampe e testa del tutto simili, ha un atteggiamento molto diverso, ormai mansueto, come rilevabile anche dalle fauci spalancate dalle quali pende una lunga lingua appuntita, dall'occhio grande e rotondo, dal mantello liscio; la coda, inoltre, ancora alta sulla groppa, è più corta e a terminazione arrotondata, forse 'acconciata' in modo simile alla coda dell'animale alato; la mancanza di

tensione nell'immagine si riverbera anche nell'assenza della sottolineatura dell'ano, ben evidente nell'immagine precedente.

Conclusioni

L'iconografia, apparentemente semplice, raffigura un animale in stato di tensione, se non di aggressività, che segue l'essere alato e, dall'altra parte, una scena inversa in cui il cane appare più rilassato e mansueto. La caratteristica del mantello arruffato nella prima immagine trova riscontro nel modello di sedile di *Nerka* a Este e nel cippo di Altino (fig. 11, 28-29); nel primo caso l'iconografia è direttamente riferibile alla favola straboniana, alla base del tradizionale allevamento dei cavalli nel Veneto antico. In questo racconto, il lupo, avendo riacquisito la libertà per intercessione di un 'garante', per gratitudine avrebbe sospinto un branco di cavalle nel recinto del suo benefattore, dando il via all'allevamento dei cavalli. La fonte documenta la funzione sociale del 'garante', identificata da Aldo Prosdocimi anche nell'iscrizione della pietra da Cartura, una delle più antiche del Veneto²⁴. Proprio l'identificazione di questo ruolo di mediazione rende trasparente anche la metafora che può intercorrere tra il lupo e chi deve essere 'garantito', sia esso animale aggressivo, essere 'diverso' o straniero. Tutta la questione è stata magistralmente e ampiamente trattata, e ricollegata agli straordinari rinvenimenti del santuario in località Fornace ad Altino, dove l'immagine del lupo compare in ben tre reperti di diversa natura: una lamina ritagliata con lo stilema 'leg in mouth', un cippo con iscrizione dove il lupo è collocato simbolicamente su di un altare, mentre l'iscrizione ricorda la dedica alla divinità da parte di *Krumio Turens*, con ogni probabilità

di origine centro italica²⁵, infine una 'immagine nell'immagine' in quanto il lupo appare come emblema sul cinturone di una donna riccamente abbigliata (fig. 11, 25,27,29). L'atteggiamento dell'animale sul cippo e sul cinturone sono estremamente simili e lo ritraggono accovacciato con il muso a terra, nel cippo anche con il pelo arruffato e il costato evidente²⁶.

La metafora del lupo/staniero ben si inserisce in un contesto come quello del santuario costiero di Altino riconducibile ad una funzione emporica con numerose presenze alloctone ed una lunga frequentazione ininterrotta dal VI secolo a.C. all'età imperiale. Non a caso l'immagine del lupo sul cippo è accompagnata da una iscrizione che menziona un personaggio dall'onomastica trasparente, riferibile ad un *Krumio Turens*, non veneto e probabilmente centro-italico, che offre come immagine di se stesso un lupo ormai placato, accovacciato con il muso a terra, la cui storia è dedicata sull'altare alla divinità locale, come un vero e proprio sacrificio. Gli stranieri che approdavano al santuario altinate si potevano aspettare quindi accoglienza e le necessarie forme di mediazione (linguistica, culturale, economica?) nell'accostarsi a contesti culturali sconosciuti, attraverso la presenza di figure di 'garanzia' che traspaiono forse nell'immagine della donna con il cinturone decorato dal lupo, ancora accovacciato con il muso a terra²⁷. Questa posizione riflette un atteggiamento tutt'altro che offensivo, piuttosto di sottomissione e remissione, come a dire che, per essere stato accettato ed integrato, il lupo consentiva a dismettere la propria indole aggressiva.

In conclusione, tentando di riannodare le tracce fin qui disseminate, si può sottolineare

che anche il sito di San Basilio rappresenta un punto di approdo, luogo privilegiato dell'incontro di genti straniere, dove il sito portuale potrebbe essere stato dotato di un luogo di culto, e comunque un centro destinato ad una funzione emporica e alla ricezione dei mercanti stranieri con tutte le figure di garanzia necessarie ad una efficace gestione di rapporti multietnici. Troppo scarse sono tuttavia ad oggi le conoscenze del sito, della sua articolazione e strutturazione, per poter avanzare una ipotesi così articolata, anche se l'idea che i pochi materiali rinvenuti ai primi del '900 vengano da contesti funerari lascia perplessi anche per l'ubicazione topografica rispetto all'insediamento. Il piccolo gruppo di oggetti è inoltre non esente da una sfumatura di carattere votivo, come sottolineato per l'olletta decorata a stralucido e per il prototipo della tazza biansata, oltre che per la pratica di defunzionalizzazione tramite distacco delle anse.

Nel complesso, la tazza figurata può rappresentare una elaborazione unica, commissionata ad un artigiano locale non troppo avvezzo alla realizzazione delle immagini sulla ceramica, come dimostrano i ripensamenti, ma con una buona dimestichezza con la tradizione figurativa dell'arte delle situle e le modalità di composizione della narrazione per immagini. Se pure la modellazione è sommaria, su di uno schema noto come rivisitazione del *kantahros* etrusco destinato in ambito veneto pressoché esclusivamente ai contesti votivi, una attenzione particolare è dedicata alla decorazione che, alla luce di quanto detto, può tornare ad essere parlante come doveva essere in origine.

Lo schema narrativo utilizzato è quello continuo, con riferimento alla classificazio-

ne di Snodgrass, ripresa da Zaghetto, con i protagonisti che compaiono in entrambe le scene, senza una apparente interruzione dal punto di vista del racconto²⁸. Il cane con il pelo arruffato (e in questo accostabile alle immagini di lupo) e le fauci spalancate corrisponderebbe all'icona dello straniero al suo arrivo, quando, in allerta e impaurito per l'incontro con l'ignoto, necessita di una figura di garanzia che lo trasporti negli usi locali, fungendo da mediatore. A questo provvederebbe la figura fantastica alata, che svolgerebbe quindi il ruolo di introdurre l'animale, precedendolo, nel nuovo universo. Nell'immagine successiva, il medesimo cane è definitivamente placato, mostra la lingua pendente, la coda acconciata e l'occhio spalancato; la figura alata lo segue, avendo ormai esaurito la sua funzione di garanzia. In questa prospettiva il segmento di 'storia' celato da questa figurazione rifletterebbe una dinamica sociale probabilmente piuttosto comune nel Veneto del VI secolo a.C., riflessa anche nella interpretazione di alcuni elementi onomastici ricorrenti come il venetico *Ostio*²⁹, portando alla possibilità, in altra sede, di un approfondimento della questione. La stessa scelta del canide, come animale trasformato in essere alato fantastico, si comprende come figura che introduce in uno spazio 'altro' e pericoloso, in modo analogo due cani accompagnano l'impresa di Teseo nel Labirinto nell'hydria di Polledrara³⁰. Del resto alla ben nota connotazione ctonia del cane, con una funzione, in senso lato, psicopompa utile per sottolineare il passaggio estremo, in qualche modo l'approdo più pericoloso e temuto, si accosta e si sovrappone una funzione di 'guardiano' e di protettore di riti di passaggio (dalla protezione del parto

alla funzione terapeutica) e di purificazione. In questa chiave sono interpretati numerosi resti che documentano il coinvolgimento di cani e cuccioli di cane in più santuari anche costieri, confinati ed emporici, come, ad esempio, nel pozzo di fronte al tempio A di Pyrgi o all'Heraion del Sele³¹. Anche a Padova il rinvenimento di cani smembrati rientra nel panorama complesso di sacrifici animali e probabilmente umani in un'area al margine tra città e necropoli³².

In questa chiave il cane 'alato' potrebbe alludere ad una funzione di controllo del limite, della fascia di liminarietà rappresentata dalla costa adriatica, e in quanto tale assumere quelle mansioni di 'garanzia' indispensabili in tali contesti.

In conclusione, la metafora del rapporto straniero/garante, ravvisabile nei reperti e nelle figurazioni di Altino e di San Basilio, sarebbe privilegiata nei contesti costieri, in una dimensione territoriale di confine, luogo liminare per eccellenza, eccezione fatta per il modello di sedile della tomba di *Nerka Trostiaia*, dove comunque l'accento è posto sull'allevamento del cavallo e sul complesso intreccio di relazioni ed interrelazioni che dovevano veder coesistere realtà, favole e leggende alla base della più prestigiosa attività dei Veneti antichi, in un periodo in cui il floruit di queste dinamiche doveva essere ormai da molto trascorso.

Le immagini di San Basilio e di Altino sembrano restituire frammenti di microstoria, nel caso di Altino oggettivata nell'iscrizione, comunque riferibili ad individui che, giunti in un luogo 'altro', hanno voluto ricordare, attraverso le immagini, il loro processo, in qualche modo la loro 'avventura', di integrazione.

Giovanna Gambacurta

Riassunto

Il contributo si propone di analizzare nel dettaglio la tazza figurata rinvenuta nei primi anni del '900 a San Basilio di Ariano nel Polesine, in associazione a pochi altri reperti attribuiti a sepolture ricollegabili all'orizzonte culturale veneto della prima metà del VI secolo a.C.

Nuove metodologie di lettura ed interpretazione iconografica ed iconologica consentono una revisione dell'apparato decorativo, oltre che una precisazione delle caratteristiche morfologiche di questo oggetto, ad oggi interpretato come un unicum.

Si propone l'identificazione di una coppia di animali, uno fantastico e alato e un cane, iterata sui due lati della tazza a riproporre momenti diversi di un racconto per immagini. L'iconografia adombra l'ampia sfera di attività e relazioni tra locali e stranieri propria di un contesto portuale quale doveva configurarsi il sito polesano.

Abstract

The paper aims to analyze the figured cup found in the early years of the '900 in San Basilio of Ariano nel Polesine, in association with a few other finds linked to the Veneto cultural horizon of the first half of the 6th century BC.

New methodologies for iconographic and iconological interpretation allow a revision of the decorative apparatus, as well as a clarification of the morphological characteristics of this object, yet considered a unicum.

It's possible to identify a pair of animals, one fantastic and winged and a dog; the pair is iterated on the two sides of the cup to propose different moments of a story. The picture foreshadows the wide range of activities and relationships between local and foreign that could be suggested in a port context, like San Basilio di Ariano nel Polesine.

Note

¹ La tazza è conservata al Museo Archeologico Nazionale di Adria, con numero di inventario AD. 45601; h. cm 10,2; Ø cm 11. Per questo riesame ho avuto, come spesso, l'aiuto di molti. Ringrazio Alberta Facchi, Direttore del Museo di Adria, Leonardo Di Simone per l'attenzione dedicata al disegno, Olivo Bondesan, per le belle fotografie, Stefano Buson, per le osservazioni sul restauro e sulla tecnologia, Angela Ruta Serafini e Luca Zaghetto per la dialettica costante, aperta, mai condiscendente.

² DE MIN 1984, pp. 822-824, foto a p. 822; DE MIN, IACOPOZZI 1986, p. 171 e 174, tav. 1,1-3; DE MIN 1986-1987, p. 85; BRUNI 1994, p. 188; GAMBACURTA 2013, p. 297.

³ ZAGHETTO 2002.

⁴ DE MIN 1986-1987, p. 85; DE MIN, IACOPOZZI 1986, p. 171; CAV IV 1994, F. 77, I NO, 8.1, p. 133.

⁵ BRUNI 1994.

⁶ DE MIN, IACOPOZZI 1986, p. 178, tav. 4, 38-40 *Kotylai* corinzie; DE MIN 1986-1987, p. 89, n. 539 *Kotyle* corinzia; BRUNI 1994; nei saggi del 1988 sono state rinvenuti frammenti di *kotylai* del corinzio medio, oltre a frammenti di anfore corinzie B degli inizi del V sec. a.C., cfr. SALZANI, VITALI 2002, pp. 117-118; per i frammenti da Adria, cfr. DE MIN 1984, p. 818, frammento di cratere corinzio con sirene.

⁷ PERONI et ALII 1975, fig. 19.10.

⁸ Per lo stralucido a tratti sottili, più comune nella prima metà del VI secolo a.C., ed in particolare per il motivo a reticolo, cfr. a titolo esemplificativo, dalla necropoli orientale di Padova, via Tiepolo, RUTA SERAFINI 1990, tomba 2, olla, fig. 18,1; tomba 3, coppa fig. 29,48; tomba 5, bicchiere, fig. 40,7; tomba 6, olle e bicchiere, fig. 43, 5, 12 e 8; tomba 11, situliforme, fig. 55,1; tomba 15, bicchiere, fig. 65,11; tomba 20, olla, fig. 73,4; tomba 21, bicchiere, fig. 77,5, dolio, fig. 78,1; tomba 28, olla, fig. 88,16; tomba 29, olletta, fig. 89,1; dalla necropoli orientale, ZAMPIERI 1994, vicolo Ognissanti, Orto Melchior, tomba 46, olla, fig. 87,4, vicolo I San Massimo 1911, tomba 3, situliforme, fig. 102,1; tomba 6, coppa, fig. 106,6; dalla necropoli orientale, via San Massimo-via S. Eufemia, *Città invisibile* 2005, tomba 31, olletta, fig. 192, 5; per il motivo decorativo a stella, tomba 3, fig. 27,33; fig. 28,37; fig. 29,47; tomba 6, fig. 43,10; tomba 12, fig. 59,8; tomba 15, fig. 65,11; tomba 21, fig. 78,1; tomba 27, fig. 84,2, fig. 85,10; dalla necropoli

orientale, ZAMPIERI 1994, vicolo Ognissanti 1910, tomba 32, fig. 96,12; tomba 36, fig. 100,1-2; dalla necropoli meridionale di via Umberto I, *Città invisibile* 2005, tomba 318, fig. 183,2; fig. 184,11; dal contesto votivo 'ex-Pilsen', cfr. motivi a reticolo e a stella su due piccoli bicchieri, *Città invisibile* 2005, fig. 151,1-2.

⁹ Contesto votivo ex-Pilsen, *Città invisibile* 2005, fig. 151,1-2, con bugne sulla carena collocata e metà altezza; Via C. Battisti 132, fig. 154, 3-4, con bugne sulla carena; dal santuario di San Pietro Montagnon, DÄMMER 1986, tav. 133, 2595 e 2596 con terminazioni inferiori articolate in modo differente; dal santuario di Altino, loc. Fornace, MICHIELON, PIRAZZINI, FERRARINI 2009, pp. 166-167, tavola a p. 167, n.

¹⁰ MARINETTI 2008, pp. 162-163, 167-170; MARINETTI 2009.

¹¹ SZILAGYI 1998, per l'analisi della morfologia, cfr. p. 381, nota 271; per alcune assonanze, cfr. con due anse, della cerchia del Pittore delle Code Annodate, tav. CLIX A 7873 (8), da Cere, pp. 393-394; per il Gruppo a maschera umana, con una ansa verticale, tav. CCXXIII, a-b Vienna 3940 (95); c. Bonn 1259 (96); d. Ullastret 1099 (106); e-f. Roma, antiquarium comunale 17409 (104); tav. CCXXIV, a. Erlangen I 663 (107); b. Columbia 7634 (109); c-d. Bundoora coll. Trendall (112); tav. CCXXVII, d-e. Magonza 01560 (p. 591, nota 22). Inoltre, anche per aspetti cronologici, cfr. pp. 588-596.

¹² MATTIOLI 2013, Famiglia 16A, varietà IV,b,1, pp. 262-266.

¹³ PERONI et ALII 1975, coppe su piede e tazze monoansate, figg. 22 e 23, pp. 92-96.

¹⁴ Este II 2006, tomba 279, tav. 199,3 (Este II B-C).

¹⁵ DÄMMER 1986, Taff. 127-128; DÄMMER 2002, fig. 113,68; p. 269; MEFFERT 2009, n. 2720, pp. 507-508, tav. 188.

¹⁶ DÄMMER 1986, Taf. 128, n. 2373.

¹⁷ ZAGHETTO 2017, fig. a p. 66; MORIGI GOVI 2000, p. 374; ZAGHETTO 2006, fig. 4; CAPUIS, RUTA SERAFINI 2002, figg. 3-4.

¹⁸ GAMBACURTA 2013, p. 297.

¹⁹ MENICHETTI 1994; da ultimo anche BHOME 2013; MARZATICO 2013; GAMBA 2014; RASMUSSEN 2014.

²⁰ In genere sui *Mischwesen* e sugli essere fantastici e sulla loro diffusione in ambito italico, BIELLA 2012, p. 119; specificamente su *Mischwesen* cinomorfi, PEREGO 2012, dove è chiaro che ci si riferisce comunque a stadi di ambiguità e trasformazione tra uomo e cane/lupo.

²¹ *Prima di Como* 2017; pp. 42-43, figg. 6 e 8; per tutte le opere elencate i riferimenti bibliografici sono in tabella 1.

²² Sull'aspetto sornione del lupo, MAINOLDI 1984, p. 213.

²³ ZAGHETTO 2017, fig. a p. 66 e fig. 26 a p. 79; MORIGI GOVI 2000, p. 374.

²⁴ PROSDOCIMI 1988, pp. 249-251; Akeo 2002, pp. 158-159; PROSDOCIMI 2001.

²⁵ Altnoi 2009; TIRELLI, MARINETTI, PROSDOCIMI 2012.

²⁶ TIRELLI 2014.

²⁷ Sulla figura sociale del garante, PROSDOCIMI 2001, pp. 9-12.

²⁸ SNODGRASS 1994; ZAGHETTO 2018, p. 240.

²⁹ PROSDOCIMI 2001, pp. 12-14.

³⁰ MENICHETTI 1994, p. 32-33 e 65-67.

³¹ DE GROSSI MAZZORIN 2008.

³² MICHELINI; RUTA SERAFINI 2013.

BIBLIOGRAFIA

AKEO 2002 = AKEO. *I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, catalogo della mostra, Montebelluna 2002.

Altnoi 2009 = G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), Altnoi. *Il santuario altinate. Strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del Convegno, Venezia 4-6 dicembre 2006, Roma 2009.

Antico Polesine 1986 = *L'Antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, catalogo della mostra, Rovigo 1986.

BIELLA 2012 = M.C. BIELLA, *Il lungo viaggio dei Mischwesen. La trasformazione del bestiario orientalizzante nell'Italia centrale*, in *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Aristonothos, Quaderni 1 (2013), pp. 117-143.

BÖHME 2013 = H. BÖHME, *L'animale mostruoso, specchio dell'uomo*, in F. MARZATICO, L. TORI, A. STEINBRECHER, *Sangue di drago, squame di serpente. Animali fantastici al Museo del Buonconsiglio*, Catalogo della mostra, Milano 2013, pp. 29-39.

BRUNI 1994 = S. BRUNI, *L'Etruria Tirrenica e il territorio del Delta del Po. Appunti su una kotyle da San Basilio di Ariano Polesine*, in *Padusa XXX* 1994, pp. 187-193.

CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2013 = L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Riflessioni sull'arte delle situle a Este. Rapporti tra produzione votiva e produzione funeraria*, in *Giulia Fogolari e il suo "repertorio... prediletto e gustosissimo". Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, Atti del Convegno di Studi, Este - Adria 19-20 aprile 2012, "Archeologia Veneta" XXXV (2012), pp. 64-75.

CAPUIS, GAMBACURTA 1998 = L. CAPUIS, G. GAMBACURTA, *Dai dischi di Montebelluna al disco di Ponzano: iconografia e iconologia della dea clavigera nel Veneto*, in *QdAVXIV*, 1998, pp. 108-120.

CAPUIS, RUTA SERAFINI 2002 = L. CAPUIS, A. RUTA SERAFINI, *L'uomo alato, il cavallo, il lupo: tra arte delle situle e racconti adriatici*, in *Padusa, XXXVIII*, 2002, pp. 35-55.

CAV IV 1994 = L. CAPUIS, G. LEONARDI, S. PESAVENTO MATTIOLI, G. ROSADA (a cura di), *Carta archeologica del Veneto*, IV, Modena 1994.

CHIECO BIANCHI 1987 = A.M. CHIECO BIANCHI, *Dati preliminari su nuove tombe di III sec. da Este*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti Colloquio Internazionale, Bologna 1985, Imola, pp. 191-236.

(La) città invisibile 2005 = M. DE MIN, M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna 2005.

DÄMMER 1986 = H.W. DÄMMER, *San Pietro Montagnon (Montegrotto). Un santuario protostorico lacustre nel Veneto*, Mainz am Rhein.

DÄMMER 2002 = H.W. DÄMMER, *Il Santuario sud-orientale. Le indagini recenti*, in A. Ruta Serafini (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi Santuari*, Treviso 2002, pp. 248-259.

DE GROSSI MAZZORIN 2008 = J. DE GROSSI MAZZORIN, *L'uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione, purificazione e passaggio*, in F. D'ANDRIA, J. DE GROSSI MAZZORIN, G. FIORENTINO (a cura di), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, Seminario di Studi di Bioarcheologia, Lecce 2002, Bari 2008, pp. 71-81.

DE MIN 1984 = M. DE MIN, *Adria antica*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria*, Verona 1984, pp. 809-830.

DE MIN 1986-1987 = M. DE MIN, *L'abitato arcaico di San Basilio*, in *Gli Etruschi a nord del Po II*, catalogo mostra, Mantova 1986-1987, pp. 84-91.

DE MIN, IACOPOZZI 1986 = M. DE MIN, E. IACOPOZZI, *L'abitato arcaico di San Basilio di Ariano Polesine*, in *L'Antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Catalogo della mostra, Rovigo 1986, pp. 171-184.

Este I 1985 = A.M. CHIECO BIANCHI, L. CALZAVARA CAPUIS, *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi*, MAL II (LI serie generale), Roma 1985.

Este II 2006 = L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Este II. La necropoli di villa Benvenuti*, MAL VII (LXIV serie generale), Roma 2006.

FREY 1969 = O.H. FREY, *Die Entstehung der Situlenkunst. Studien zur figuralisch verzierten Toreutik con Este*, RGZMF 31, Berlin 1969.

- GAMBA 2014 = M. GAMBA, *Il fiero pasto. Un fermaglio di cintura con il motivo del 'leg in mouth' dal territorio vicentino*, in G. BALDELLI, F. LO SCHIAVO, *Amore per l'Antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di Antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma 2014, pp. 1027-1033.
- GAMBACURTA 2013 = G. GAMBACURTA, 6.14. *Tazza a due anse*, in *Venetkens* 2013, p. 297.
- GAMPER 2012 = P. GAMPER, *Die Gurina nahe Dellach im Gailtal*, Journal Verlag GmbH 2012.
- KAUL 1991 = F. KAUL, *Il calderone di Gundestrup, in I Celti*, catalogo della mostra, Venezia, Milano 1991, pp. 538-539.
- LEONARDI 2017 = G. LEONARDI, *A proposito dell'arte delle situle. Note su manufatti ritenuti secondari*, in J. BONETTO, M.S. BUSANA, A.R. GHIOTTO, M. SALVADORI, P. ZANOVELLO (a cura di), *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, pp. 81-105.
- MAINOLDI 1984 = C. MAINOLDI, *L'image du loup et du chien dans la Grèce ancienne*, Paris 1984.
- MARINETTI 2008 = A. MARINETTI, *Culti e divinità dei Veneti antichi: novità dalle iscrizioni*, in *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*, Atti del Convegno di Studio, Isola della Scala, 15 ottobre 2005, Verona 2008, pp. 155-182.
- MARINETTI 2009 = A. MARINETTI, *Da Altno- a Giove: la titolarità del santuario. I. La fase preromana*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate. Strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del Convegno, Venezia 4-6 dicembre 2006, Roma 2009, pp. 81-127.
- MARZATICO 2013 = F. MARZATICO, *Uomini, bestie e creature fantastiche: intrecci lungo i percorsi della "mente moderna" nella pre-protostoria europea*, in F. MARZATICO, L. TORI, A. STEINBRECHER, *Sangue di drago, squame di serpente. Animali fantastici al Museo del Buonconsiglio*, Catalogo della mostra, Milano 2013, pp. 43-51.
- MATTIOLI 2013 = C. MATTIOLI, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna 2013.
- MEFFERT 2009 = J. MEFFERT, *Die paläovenetische Votivkeramik aus dem Reitia-Heiligtum von Este – La ceramica votiva veneta del santuario di Reitia a Este*, Mainz am Rhein 2009.
- MENICHETTI 1994 = M. MENICHETTI, *Archeologia del potere*, Milano 1994.
- MICHIELON, PIRAZZINI, FERRARINI 2009 = C. MICHIELON, C. PIRAZZINI, F. FERRARINI, *La ceramica protostorica*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate. Strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del Convegno, Venezia 4-6 dicembre 2006, Roma 2009, pp. 166-167.
- MIHOVIC 1981 = K. MIHOVIC, *Nezakcij nalaz grobnice 1981.godine*, Pula 1981.
- MIHOVIC 1992 = K. MIHOVIC, *Die Situla mit Schiffskampfszene aus Nesactium*, in „Arheoloski Vestnik“, 43, 1992, pp. 67-78.
- MORIGI GOVI 2000 = C. MORIGI GOVI, 570. *Situla della Certosa*, in *Principi Etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, catalogo della mostra, Venezia 2000, p. 374.
- PEREGO 2012 = L.G. PEREGO, *A proposito di Mischwesen cinomorfi: commistioni animali-uomo tra "lettura del reale" e rito*, in *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Aristonothos, Quaderni 1 (2013), pp. 489-503.
- PERONI et ALII 1975 = R. PERONI, G.L. CARANCINI, P. CORETTI IRDI, L. PONZI BONOMI, A. RALLO, P. SARONIO MASOLO, F.R. SERRA RIDGWAY, *Studi sulle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze 1975.
- Prima di Como* 2017 = L. MORDEGLIA, M. UBOLDI (a cura di), *Prima di Como. Nuove scoperte archeologiche dal territorio*, catalogo della mostra, Como 2017.
- PROSDOCIMI 1988 = A.L. PROSDOCIMI, *La lingua*, in G. FOGOLARI, A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, pp. 221-420, 433-440.
- PROSDOCIMI 2001 = A.L. PROSDOCIMI, *I riti dei Veneti antichi. Appunti sulle fonti*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del convegno, Venezia 1-2 dicembre 1999, Roma 2001, pp. 5-35.
- RASMUSSEN 2014 = T. RASMUSSEN, *"Leg in mouth": un motif orientalisant*, in L. AMBROSINI, V. JOLIVET (a cura di), *Les potiers d'Etrurie et leur monde: contacts, échanges, transferts. Hommages à Mario A. Del Chiaro*, Paris 2014, pp. 145-157.
- RUTA 1993 = A. RUTA, *Nelle fauci della belva. Una novità al Museo atestino*, in *Terra d'Este. Rivista di storia e cultura* 3, Este 1993, pp. 23-36.
- RUTA SERAFINI 1990 = A. RUTA SERAFINI (a cura di), *La necropoli paleoveneta di via Tiepolo a Padova. Un intervento archeologico nella città*, catalogo della mostra, Padova 1990.
- RUTA SERAFINI 2013 = A. RUTA SERAFINI, 6.2 *Coperchio figurato e situla*, in *Venetkens* 2013, p. 289.
- RUTA SERAFINI, MICHELINI 2013 = A. RUTA SERAFINI, P. MICHELINI, *Offerte e sacrifici 'al limite' dell'antica Padova*, in F. RAVIOLA (a cura di), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccisi*, Hesperia 30,2, 2013, pp. 1199-1223.
- SALZANI, VITALI 2002 = L. SALZANI, D. VITALI, *Gli scavi archeologici nel podere Forzello a San Basilio di Ariano Polesine*, in *L'Alto e Medio Adriatico tra VI e V secolo a.C.*, Atti del Convegno Internazionale, Adria, 19-21 marzo 1999, Padusa XXXVIII, pp. 115-138.
- SNODGRASS 1994 = A.M. SNODGRASS, *Un'archeologia della Grecia*, Milano 1994.
- SZILÁGYI 1998 = J.G. SZILÁGYI, *Ceramica etrusco-corinzia figurata, Parte II, 590/580-550 a.C.*, Firenze 1998.
- TIRELLI 1981 = M. TIRELLI, *Una nuova lettura della tomba Nazari 161 di Este (Padova)*, in *AV IV*, 1981, pp. 7-27.
- TIRELLI 2014 = M. TIRELLI, *Altino, il santuario e il lupo. Una nuova lamina votiva*, in BALDELLI G., LO SCHIAVO F., *Amore per l'Antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di Antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma 2014, pp. 1035-1041.
- TIRELLI, MARINETTI, PROSDOCIMI 2013 = M. TIRELLI, A. MARINETTI, A.L. PROSDOCIMI, *Il cippo del lupo dal santuario di Altino*, in *Giulia Fogorali e il suo "repertorio ... prediletto e gustosissimo". Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, Atti del Convegno, Este-Adria, 19-20 aprile 2012, Archeologia Veneta XXXV - 2012, (2013), pp. 76-91.
- TURK 2005 = P. TURK, *Images of life and myth*, Lubljana 2005.
- Venetkens* 2013 = M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, F. VERONESE, V. TINE', *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, catalogo della mostra, Venezia 2013.
- VITRI 2013 = S. VITRI, 6.3, *Coperchio figurato e situla*, in *Venetkens* 2013, pp. 288-291.
- ZAGHETTO 2002 = L. ZAGHETTO, *Dalla "parola" alle "frasi": unità semplici e unità strutturate nel linguaggio delle immagini. Il caso dell'arte delle situle*, in I. COLPO, I. FAVARETTO, F. GHEDINI (a cura di), *Iconografia 2001. Studi sull'immagine*, Atti del Convegno Padova 30 maggio -1 giugno 2001, Roma 2002, pp. 31-43.
- ZAGHETTO 2003 = L. ZAGHETTO, *Il santuario preromano e romano di Piazzetta San Giacomo a Vicenza. Le lamine figurate*, Vicenza 2003.
- ZAGHETTO 2006 = L. ZAGHETTO, *La ritualità nella prima arte delle situle*, in P. von ELES (a cura di), *La ritualità funeraria tra età del ferro e orientalizzante in Italia*, Atti del Convegno 26-27 giugno 2002, Pisa-Roma 2006, pp. 41-55.
- ZAGHETTO 2017 = L. ZAGHETTO, *La situla Benvenuti di Este. Il poema figurato degli antichi Veneti*, Bologna 2017.
- ZAGHETTO 2018 = L. ZAGHETTO, *Il metodo narrativo nell'arte delle situle*, in *Arimnestos. Ricerche di Protostoria Mediterranea*, 1, pp. 239-250.
- ZAMPIERI 1994 = G. ZAMPIERI, *Il Museo Archeologico di Padova. Dal Palazzo della Ragione al Museo agli Eremitani*, Milano 1994.



*Finito di stampare
ottobre 2019*

Bottega Stampa - Padova